

conciliazione tra lo Stato italiano e la Chiesa papale si ponno dividere in due categorie: l'una di certi liberali ottimisti, l'altra dei conservatori. Indifferenti i primi, paurosi i secondi. Quelli non avversano la conciliazione perchè affettano non curarsi dell'influsso deleterio della Chiesa; questi la conciliazione caldeggiavano perchè, in fondo, n'ebbero sempre il pensiero. I primi sono smemorati e illogici; questi ultimi sono logici e consapevoli, ma solo adesso si levano, e n'era tempo, la maschera.

Dei primi fan parte parecchi, che furono sino a ieri, compagni nostri nelle affermazioni di libero pensiero. Sono e rimangono, pur non avversando la conciliazione, spregiudicati in religione, anticlericali in fondo dell'anima. Politicamente si battezzarono, di fronte ai conservatori, *progressisti*. Ma sono ottimisti: e lo erano, lo furono, si può dire, sempre. Anche in passato, loro sembrava esagerazione di menti accensibili l'eccitamento a combattere con operosità vigilante l'influsso della Chiesa. Col più giocondo dei loro sorrisi di scettici, crollando le spalle, essi ne ripetevano: « Perchè pigliarvela sempre colla Chiesa e coi clericali? Date loro un'importanza che non hanno! Non val la pena di scurparvi a combatterli: c'è altro da fare. Il mondo progredisce da sè. A che scaldarvi il fegato per le processioni? spettacoli! Le Chiese? luoghi di ritrovo, dove le donne isfoggiano loro toelette ed i giovanotti vanno a fare all'amore. La messa? una abitudine come un'altra, e che non fa nè caldo nè freddo. La confessione? un effetto di scrupoli femminili, un avanzo di debolezza o di consuetudine. Ma fede, non ce n'è. Lasciate la Chiesa nel suo brodo e finirà lentamente da sè, affogata nell'indifferenza universale. La più grande saggezza consiste nel *non occuparsene*. »

Cosiffatto ottimismo, a base di fiducia nel progresso e di scetticismo positivista, parve infatti sapienza macchiavellica anche ai nostri uomini di Stato; e, grattando un poco, voi ne troverete le tracce visibili nei discorsi e negli atti di quei due uomini politici, che l'altro giorno risposero, non senza reticenze e perifrasi, all'interrogazione Bovio: nei medesimi Zanardelli e Crispi. Però noi distinguamo l'ottimismo, che spinge al lavoro, da quell'altro ottimismo che si fa scudo all'inerzia. E non ci è soltanto l'istinto al dolce far niente, ma ci è della pochezza intellettuale in siffatto ottimismo, che ostenta la fede nella *marcia fatale* del progresso, quasichè il progresso non fosse, come il regresso, opera sociale e quindi umana, e come tale non dipendesse anche dalle nostre mani. E' sembrano considerare il progresso una rugiada del cielo, che piova anche ai neghittosi, come la favolosa manna piove agli Ebrei nel deserto. I clericali si trincerano, si mascherano, si organizzano, penetrano dapper-

tutto (1), scombuiano l'intelletto del popolino, vigilano alle soglie della vostra casa, di cui spesso tengono ambo le chiavi per mezzo della donna, e i liberali, per tutta contr'opera: « Lasciateli fare! la Chiesa non ci fa paura; non vogliamo, combattendola, procurarle dei martiri a buon mercato; le filippiche contro i papi e i preti sono ferravecchi del liberalismo archeologico; oggi abbiamo ben altro da fare! »

E d'accordo: oh quanto vorremmo anche noi poter dire « *occupiamoci d'altro!* » Quanto felici, se per la scienza, per la politica, per la patria, per l'arte, per l'umanità, davvero potessimo trovarci a non aver più bisogno alcuno di occuparci della Chiesa!

Ma il cardine della quistione quì sta, signori ottimisti: che voi, per occuparvi d'altro, non potrete muovere un passo nè stendere un dito, senza trovarvi di fronte, di sotto, di sopra, palese o no, l'influsso della chiesa. Influsso dite pure, come vi piace, meramente consuetudinario, destituito di fecondità, e di slancio, semplice cristallizzazione e immobilizzazione di concetti e di formole e di riti inintelligibili, e però a parer vostro, non temibile. Ma se è per l'appunto questa immobilizzazione delle consuetudini, che le rende refrattarie alla penetrazione dello spirito nuovo? se appunto è questa cristallizzazione dei cervelli e dei cuori entro le formole e i riti del dogma, che rende i cervelli e i cuori indifferenti ai nuovi pensieri, ai sentimenti, agli ideali della civiltà moderna? se per l'appunto è quell'ingombro di roba astrusa, inintelligibile e indiscussa, ingombro consuetudinario, ereditario e perciò riproducibile *sine fine* di generazione in generazione, se è questo l'ostacolo, che per legge di impenetrabilità, rende frustranei tutti gli sforzi vostri e nostri per diffondere l'altro di cui preferite occuparvi — come potrete non darvi per intesi, di quest'ostacolo? come non sgomberare prima le menti da quegl'intrugli? come non suscitare contro lo spirito di *routine*, la favilla dell'autonomia pensante e volitiva? contro la consuetudinaria uniformità dei costumi e del rito, la spontaneità della psiche e degli atti individuali? come, infine, seminerete germi di libertà senza contrariare i dogmi dell'autorità? come vi avvierete verso le più tenui conquiste dell'avvenire, senza urtare e contrastare nelle naturali resistenze del passato?

(1) Per ogni anticlericale che dorme, venti gesuiti in cappello a punta o in cappello a cilindro si avanzano e si insediano. Conosco città civilissime, di dove anni fa è partito l'allarme e l'esempio primo e operoso di società popolari anticlericali, e dove — per sopravvenuta inerzia dei troppo sicuri cittadini — l'internazionale nera ha posto, a disegno, chetamente, a poco per volta, il nido de' suoi avvolti, il centro de' suoi capitali e de' suoi istituti.